

La Propaganda

In num. cat. 5 - Anno IV - 10

Anno IV. - N. 367

Napoli, Mercoledì 3 Dicembre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

NOTIZIE DI PARTITO

La Sezione Socialista è convocata in assemblea per questa sera, alle ore venti. Il Comitato direttivo riferirà sulle pratiche espletate in seguito al mandato avuto dall'ultima assemblea.

Le spese militari e il Paese

L'agitazione contro le spese militari che ferve da qualche tempo in Italia ha dato occasione ai molti giornali che hanno sempre difeso l'ordinamento militare presente, di profondersi in critiche e obiezioni tecniche di tutti i generi. Si prendono le affermazioni più ripetute nei comizi e nei giornali popolari: si ricorre al sussidio di tutta la scienza strategica per dimostrare che quelle idee sono errate e che, applicandole, si aprirebbero le porte della patria ai nemici; si invocano gli aiuti del cielo e della terra contro i nuovi barbari che si apprestano a manomettere le cose più sacre della vita nazionale.

Che nei comizi contro le spese militari si dicono delle eresie strategiche e tattiche, non è improbabile e lo crederemmo a priori, senza bisogno di dimostrazioni. Questo è pur troppo uno degli inconvenienti maggiori delle democrazie nei tempi moderni, in cui tutti i servizi pubblici sono diventati tecnici e non possono essere esercitati da un personale specialmente educato nella funzione. Il pubblico, che si compone della sua grande maggioranza di persone educate ad esercitare altre funzioni e che pure ha il diritto e il dovere di esercitare un controllo sui servizi pubblici, non sempre possiede le nozioni tecniche necessarie a giudicare con sicurezza le singole parti della questione.

Questo avviene non nelle questioni militari soltanto, ma in quelle bancarie, finanziarie, ferroviarie, igieniche, scolastiche; e questo ha fatto crescere a dismisura, nelle democrazie moderne, la potenza dei tecnici abili, che quando sappiano cogliere il momento di porre la scienza loro a servizio di interessi preponderanti o di pregiudizi prevalenti in un dato momento, possono con grande loro profitto e danno pubblico, traviare la nazione verso le maggiori illusioni. Vi sono nell'esercito italiano parecchi generali che debbono il grado e la potenza all'abilità con cui seppero, ai bei tempi dell'aumento dei corpi d'armata, lusingare nel pubblico e nelle assemblee legislative l'illusione della grande potenza militare.

Ma i comizi pubblici non intendono a risolvere né questa né quella questione tecnica; a decidere in che modo debbano essere ordinati i corpi d'armata o se sia meglio adottare questo tipo di cannone o quell'altro. Intendono invece ad esprimere un proposito ed una idea più generali che l'esperienza di dieci anni maturarono poco a poco nello spirito pubblico: che cioè questo organo del corpo sociale ebbe in passato uno sviluppo soverchio e artificiale; che questo sviluppo fu a danno di troppi altri organi e di sé stesso; che conviene proporsi assai meglio questo equilibrio.

Se l'Italia non ha un esercito formidabile, non può rimproverarne, come cagione, la sua avanzata. Sinché ha avuto denaro, essa ha pagato senza mormorare; quando sopravvenne la crisi, essa dovè domandare che si riducesse anche questa spesa, ma per l'esercito e la marina fece ancora i maggiori sforzi, spremè disperatamente la borsa, raccattò gli ultimi soldi. La politica degli spaventati, abilmente maneggiata per molti anni, rese o favorevole o acquiescente a questi aumenti la parte del paese che determina le pubbliche faccende; e prima la discordia con la Francia, i poi fantastici pericoli interni, poi l'imperialismo, furono pretesti sufficienti per continuare nella strada su cui lo Stato italiano si era avviato negli anni delle illusioni.

Ma alla fine il vizio radicale insito nella nostra politica militare doveva apparire, per quan-

to si sia cercato di deviare in ogni modo l'attenzione pubblica. Oggi è persuasione universale, confermata da fatti innumerevoli, quello che pochi avevano previsto da molto tempo: che dopo aver consumata una immensa ricchezza, noi non siamo riusciti nemmeno ad avere un esercito, le cui condizioni morali e materiali siano soddisfacenti.

Non è infatti un mistero per nessuno che specialmente gli ufficiali dei gradi inferiori sono in uno stato di scoraggiamento e di malcontento, che non ha forse eguale in tutta la nostra burocrazia pur così numerosa e così scontenta. Forse di tutto il proletariato burocratico, quello militare, composto degli innumerevoli sottotenenti, tenenti e capitani, è per molti rispetti il più infelice. Aspro, non di rado, il servizio; scarsa la ricompensa; lenta la carriera; indifferente, quando non ostile, il pubblico; duro il Governo e la alta gerarchia militare, che tutte le dolcezze e le larghezze e le grandezze serba per sé; difficile abbandonar il posto e mutar vita: quanti possono, in condizioni simili, prender passione per la loro professione, esercitarla con quello zelo spontaneo, che nei servizi pubblici è necessario a sostituire lo stimolo del premio immediato?

D'altra parte il paese si accorge che gli è necessario raccogliere le forze e non sprecarle per ogni verso al conseguimento di scopi fittizi; che esso soffre, non può risolvere un gran numero di urgenti problemi, non può provvedere all'avvenire per una mancanza di capitali, che i piccoli progressi degli ultimi anni fanno sentire più vivamente. La popolazione cresce; cresce il bisogno di istruir la gente e di agguerrirla alle lotte del mondo; molti problemi, rinviati negli anni della crisi con vari artifici, tornano ora e vogliono esser risolti; muta il mondo intorno a noi, e noi dobbiamo riadattare molti dei nostri strumenti di lavoro alle condizioni mutate.

La nostra via non è una disperata e cupa miseria, come sognano certi nostri critici stranieri che non ci conoscono: è uno stento universale e continuo, un supplizio di Tantalo ripetuto sotto mille forme, un disperato sforzo di artifici per rimediare a una insufficienza di mezzi, che, tranne poche eccezioni, tormenta tutta la vita nazionale. Per tutto quello che vogliamo fare mancano i mezzi sufficienti: mancano per far le scuole, per perfezionare e compiere il sistema delle nostre vie di ferro o di terra, per tenere in piedi l'esercito, per far fiorire le industrie, per tentare nuovi commerci, per eseguire molte leggi che furono studiate con lo scopo di favorire e incitare il progresso fisico e morale della popolazione.

Bisogna perciò che il paese raccolga le sue forze a correggere le conseguenze di una politica che per troppi anni fu sospinta da interessi oligarchici a raggiungere uno scopo di potenza militare che era chimérico; e di rimediare davvero alla fine tutti gli errori passati senza cadere nell'errore contrario di considerare tutte le spese civili, solo perchè civili, come necessarie ed utili. E' evidente che, se non commettiamo errori grossolani o vere follie, noi possiamo contare sopra un periodo abbastanza lungo di tranquillità nei rapporti con le altre nazioni: i tempi volgono quindi per questo rispetto favorevoli e noi dobbiamo cercare in una saggia ed abile politica estera, che ci riduca al minimo le spese di difesa, un compenso ai danni che ci minaccia nell'avvenire prossimo l'universale inferocimento della lotta protezionistica, la clausura, che si tenterà di far più stretta che sia possibile, di tutti i mercati del mondo.

Le difficoltà di cui è pieno il presente e sarà irto l'avvenire, sono già molte. Non è necessario che le aumentiamo ostinandoci a voler raggiungere scopi che l'esperienza ha dimostrati, per ora, impossibili.

GUGLIELMO FERRERO

(Dal Secolo)

ESTERO

FRANCIA

Lo sciopero dei marinai a Marsiglia perdura compatto ed invariato.

Alla Camera dei deputati, *Arene* e *Trouin* interrogano il Governo sulle conseguenze dello sciopero di Marsiglia. Gli oratori dichiarano che non essendovi più movimento di viaggiatori e merci tra la Francia e la Corsica e l'Algeria, le derrate cominceranno a mancare in Corsica e in Algeria.

Il ministro del commercio risponde che il governo vuole rispettare il diritto allo sciopero; ma deve pur mantenere l'ordine pubblico. Assicura che per i servizi postali s'occupa di organizzare provvisoriamente un certo numero di viaggi tra la Francia, la Corsica e l'Algeria onde tutelare tutti gli interessi.

Il porto di Genova si avvantaggia dello sciopero di Marsiglia, perchè tutte le imbarcazioni affluiscono colà.

Questo è del resto un altro danno per gli armatori di Marsiglia che quando si saranno ravveduti non troveranno più i propri clienti.

Lo sciopero minaccia di avere gravi conseguenze.

Algeri, che è il maggior porto africano e che si trova in rapporto con Marsiglia è paralizzata. La popolazione è costernata. Tutti i prodotti, la cui importazione in Francia costituisce la maggiore risorsa del paese, marciscono sulle banchine del porto. Marciscono specialmente i pesci e la selvaggina.

Se lo sciopero degli iscritti continua, si prepara un vero disastro economico per l'Algeria.

Preti puniti. Si ha da Saint-Brieux che in se-

guito ad incidenti che si sono verificati nella Cattedrale di Treguier, è stato soppresso l'assegno al curato ed è stato pure soppresso l'onorario al vicario di Evran per avere questi pronunciato, dal pulpito, un discorso politico.

E' un sistema che speriamo precluda al giorno in cui la religione sarà cosa privata ed i preti non saranno più pagati dallo Stato.

Allora non saranno così arroganti, ne siamo sicuri.

INGHILTERRA

Il libro di Dewet del quale ieri abbiamo data notizia, su gli avvenimenti del Transvaal, è stato recensito da tutti i giornali in lunghi articoli.

Il *Daily Telegraph* dice che il racconto semplice, fatto da Dewet, degli avvenimenti nell'Africa meridionale sarà utile dal punto di vista militare e per la storia.

Il *Daily Chronicle* scrive che il popolo boero può felicitarsi di questo racconto dignitoso.

Il *Daily News* giudica meraviglioso vedere un uomo, che due anni fa era semplice fattore, essersi elevato al rango di grande capitano e di scrittore di valore.

Ma il miglior giudizio è quello del pubblico; di fatti il libro di Dewet ha avuto un successo librario tale che l'edizione era esaurita prima di mezzogiorno. Le librerie sono assediata di ordinazioni. L'editore ha ordinato una nuova tiratura che sarà completata a quest'ora.

GRECIA

Crisi ministeriale. Non essendo stati eletti, nell'ultima elezione dei deputati, i ministri delle finanze, dell'istruzione e della guerra, il gabinetto si è dimesso.

Il re ne accetterà le dimissioni.

IL PROCESSO DELLA CAMORRA

La 39.^a Udienza

L'udienza è aperta

alle 12.20.

Prima di procedere all'interrogatorio dei testimoni, a richiesta dell'avv. *Cuomo*, il Chiarolanza risponde:

— Quando mio padre fu collocato a riposo, ebbe per sette od otto mesi ancora i 910 dello stipendio sopra 32 anni di servizio, e poscia, quando venne la liquidazione, percepi la pensione intera, parmi in lire 113 mensili.

E' richiamato il testimone.

Risi Ignazio

Avv. *Guacci*. Chi è che fece allontanare il teste da Piscinola?

Teste. Fu tramutato tutto il drappello (il teste è guardia municipale) ma non so ad opera di chi. Fu nel tempo in cui correvano le voci di compere d'impieghi.

Avv. *Guacci*. Di quante persone si componeva il famoso drappello?

Teste. Tre uomini e un caporale (*ilarità*).

Avv. *Guacci*. E' vero che il teste voleva sposare la cognata di Gravina?

Teste. E' vero, fu una semplice idea che mi venne. La cosa non ebbe seguito, e non feci nemmeno domanda di matrimonio.

Avv. *Guacci*. Il Gravina se ne dolse con lui?

Teste. Il Gravina ne era informato, e se ne dolse con me.

Avv. *Guacci*. Sa il teste che per questo fatto il Gravina reclamò contro di lui, facendolo tramutare?

Teste. Non so. Poi, a Piscinola io non ci stavo volentieri, per gli attriti che in quel paese esistevano.

Il teste parla pure del fatto di un tal d'Amato che, a quanto intese dire, aveva avuto dal Gravina la promessa del posto di capo-drappello, dietro compenso di 1000 lire.

A domanda dell'avv. *Ridola*, risponde:

— Nè da altre guardie, nè da altri direttamente mi fu detto che il Gravina abbia dichiarato di avere ottenuto il posto per 1000 lire. Io poi, a Piscinola, non m'immeschiavo in fatti altrui, ed anzi troncai simili discorsi.

A domanda del *Guacci* -- del quale oggi è la beneficiata -- risponde:

— L'offerta del Gravina ad d'Amato avveniva verso gli ultimi mesi della mia residenza in Piscinola. Ad altra domanda:

— Fui coinvolto anche io nel processo dei carretti e fui assolto per non aver commesso alcun reato.

Guacci: Che tipo è Natale Buonauro?

Teste: I Buonauro sono miei amici, ed ho di loro grande stima.

Casale, domanda al teste che opinione abbia di lui, ma interviene *Cecò*, in aria compassionevole, il quale dice che se ne può fare anche a meno, data la modesta condizione del teste.

L'imputato *Esposito Vincenzo* fa istanza, in questo punto che sia richiamato il teste *Della Corte*, il quale, interrogato risponde:

— Confermo quanto dissi ieri. E' vero che l'Esposito disse di aver pagato una somma pel posto di suo figlio.

Esposito dichiara: Io non conosco neppure quest'uomo e non dice la verità.

Della Corte - No, è proprio la verità.

E' chiamato il teste

Vastarella Raffaele

fu Antonio, di anni 56, da Piscinola, ex-guardia municipale.

Pres. Avete avuto una volta una quistione con Gravina per un certo posto?

Teste. Dopo 19 anni di servizio, fui dispensato dal posto. Reclamai a Contreras, il quale mi promise, per aiutarmi, un posto di custode, o un altro qualunque. Però Contreras si dimise poco dopo, e non ebbi nulla.

Io mi lagnavo della mia sorte un giorno nella cantina di un tal Mujo a Piscinola, dove c'era anche il Gravina, il quale mi disse: «Vuoi il posto? Devi spendere 500 lire». Io gli rilasciai una cambiale di 500 lire; ma dopo un mese, non avendo ottenuto niente, lo obbligai, un giorno che lo incontrai in piazza, a restituirmela.

Gravina, richiamato, dice:—Quanto il teste afferma non è vero.

Teste. Il fatto è vero, avvenne quattro anni fa, assessore Villani, ma non so precisare la data. Gravina aveva già avuto la nomina di pesatore, ma non era in funzioni, e stava provvisoriamente al consiglio di leva. Il Gravina mi disse pure, parlando appunto del consiglio di leva, che lassù Casale era onnipotente, o faceva «scartare» quelli che voleva.

Pres. Chi c'era nella cantina, quando vi lagnaste poi con Gravina?

Teste. Ci erano Scioppa, Amato, Sica ed altri.

Avv. *Guacci*. I vostri discorsi furono sempre calmi?

Teste. Io ero irritato, dissi: «Ho servito 19 anni al Municipio, e poi, se c'è un posto da dare, lo si dà ad uno qualunque, che si prende dalla strada.» Dopo io e Gravina non ci parlammo più.

Gravina tenta di far contestazione al testimone, che risponde con molta sennetza:

— Il fatto della cambiale avvenne quando già io ero congedato, e prima dell'episodio delle 1000 lire. Io diedi la cambiale nelle mani di Domenico Maio, al quale feci questa dichiarazione: «Se vado al Municipio, sono debitore di Don Gabriele per lire 200, altrimenti no.» Il Maio invece rimise la cambiale al Gravina, ed io me ne lagnai, dicendo: «Voi dovevate consegnarla, quando io avessi ottenuto il posto». Un paio di mesi dopo la richiesi al Gravina, ed egli me la consegnò: io la stracciai.

Gravina diventa rosso come un peperone e non risponde.

Contestatogli dal presidente come nella deposizione scritta egli abbia detto che il fatto della cambiale avvenne dopo l'episodio delle 1000 lire, risponde:— Mi sarò sbagliato.

Avv. *Guacci*. E' vero che Gravina vi ha fatto fare una causa da Mujo per una cambiale di 500 lire?

Teste. Io liquidai i dodicesimi, quando cessai di essere guardia, e mi servirono a pagar dei debiti. E' vero che Gravina persuase il Maio a farmi fare la causa, ed io fui condannato al pagamento ed alle spese.

Gravina. E' vero che il teste avea già cercato di cedere a Giacomo Montesano un credito fittizio per 400 lire?

Avv. *Guacci*. Signor presidente, la prego di fotografare (*sic*) tutto questo.

Teste. Non è vero, non era un credito fittizio.

Gravina. E' vero che il teste è parente con Scantone, Sica o Di Febbraio?

Teste. Scantone è mio cognato. Sica e Di Febbraio son miei nipoti.

Gravina e il teste si guardano in cagnesco, e quasi stanno per azzuffarsi, ed avviene un po' di putiferio. Il teste dice a Gravina:

— Hai ragione che stai qui sopra.

Il presidente redarguisce tutti e due.